

INDICATORI DEMOGRAFICI

Stime per l'anno 2015

■ Nel 2015 la popolazione residente si riduce di 139 mila unità (-2,3 per mille). Al 1° gennaio 2016 la popolazione totale è di 60 milioni 656 mila residenti.

■ Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2016 sono 5 milioni 54 mila e rappresentano l'8,3% della popolazione totale. Rispetto a un anno prima si riscontra un incremento di 39 mila unità. La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55,6 milioni, conseguendo una perdita di 179 mila residenti.

■ I morti sono stati 653 mila nel 2015, 54 mila in più dell'anno precedente (+9,1%). Il tasso di mortalità, pari al 10,7 per mille, è il più alto tra quelli misurati dal secondo dopoguerra in poi. L'aumento di mortalità risulta concentrato nelle classi di età molto anziane (75-95 anni).

■ Dal punto di vista demografico, il picco di mortalità del 2015 è in parte dovuto a effetti strutturali connessi all'invecchiamento e in parte al posticipo delle morti non avvenute nel biennio 2013-2014, più favorevole per la sopravvivenza.

■ Diminuisce la speranza di vita alla nascita. Per gli uomini si attesta a 80,1 anni (da 80,3 del 2014), per le donne a 84,7 anni (da 85).

■ Nel 2015 le nascite sono state 488 mila (8 per mille residenti), quindicimila in meno rispetto al 2014 e nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia.

■ Il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) scende ulteriormente a -165 mila.

■ Il 2015 è il quinto anno consecutivo di riduzione della fecondità, giunta a 1,35 figli per donna. L'età media delle madri al parto sale nel frattempo a 31,6 anni.

■ Il saldo migratorio netto con l'estero è di 128 mila unità, corrispondenti a un tasso del 2,1 per mille. Tale risultato, frutto di 273 mila iscrizioni e 145 mila cancellazioni, rappresenta un quarto di quello conseguito nel 2007 nel momento di massimo storico per i flussi migratori internazionali.

■ Le iscrizioni dall'estero di stranieri sono state 245 mila e 28 mila i rientri in patria degli italiani. Le cancellazioni per l'estero riguardano 45 mila stranieri e 100 mila italiani.

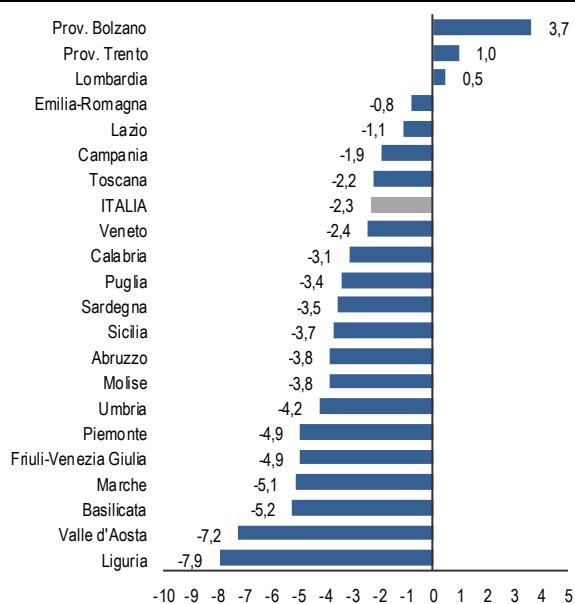
■ I trasferimenti di residenza dentro i confini nazionali scendono, dopo 12 anni, sotto il livello del milione e 300 mila, con una contrazione del 3% sul 2014.

■ Per quanto riguarda i trasferimenti tra Comuni, si conferma un saldo migratorio interno positivo per le regioni del Nord (+0,9 per mille abitanti) e Centro (+0,6) e negativo per quelle del Mezzogiorno (-2,5).

■ Non arretra il processo di invecchiamento, assoluto e relativo. Gli ultrasessantacinquenni sono 13,4 milioni, il 22% del totale. In diminuzione risultano sia la popolazione in età attiva (15-64 anni) sia quella fino a 14 anni di età. La prima scende a 39 milioni, il 64,3% del totale, la seconda comprende 8,3 milioni di ragazzi e rappresenta il 13,7%.

■ L'indice demografico di dipendenza strutturale cresce in un anno dal 55,1 al 55,5%, quello di dipendenza degli anziani dal 33,7 al 34,2%. Nel complesso, l'età media della popolazione aumenta di ulteriori due decimi, arrivando a 44,6 anni.

FIGURA 1. TASSO DI INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE PER REGIONE. Anno 2015, stima per mille residenti



In calo la popolazione residente

Nel 2015 la popolazione residente consegue una riduzione del 2,3 per mille abitanti (Figura 1). Si tratta di un cambiamento rilevante nel contesto storico di un Paese che, dal 1952 in avanti, aveva sempre visto aumentare la popolazione, salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel 1986. Scomposto nelle singole componenti demografiche, il calo della popolazione si deve a un saldo naturale (nascite meno decessi) del -2,7 per mille, a un saldo migratorio con l'estero del 2,1 per mille e, infine, a operazioni di assestamento e revisione delle anagrafi (saldo migratorio interno e per altri motivi) pari al -1,7 per mille. In termini assoluti la riduzione corrisponde a 139 mila unità in meno, il che determina al 1° gennaio 2016 una popolazione totale di 60 milioni 656mila residenti (Prospetto 1).

PROSPETTO 1. INDICATORI DELLA STRUTTURA DEMOGRAFICA PER CITTADINANZA E REGIONE

Anno 2016, dati al 1° gennaio, stime

Regioni / Ripartizioni	Residenti (migliaia)			Composizione per cittadinanza (%)			Distribuzione per territorio (%)		
	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri
Piemonte	4.403	3.980	423	100,0	90,4	9,6	7,3	7,2	8,4
Valle d'Aosta	127	119	9	100,0	93,1	6,9	0,2	0,2	0,2
Lombardia	10.008	8.852	1.156	100,0	88,5	11,5	16,5	15,9	22,9
Trentino-Alto Adige	1.058	962	96	100,0	90,9	9,1	1,7	1,7	1,9
<i>Bolzano-Bozen</i>	520	474	47	100,0	91,0	9,0	0,9	0,9	0,9
<i>Trento</i>	538	489	49	100,0	90,8	9,2	0,9	0,9	1,0
Veneto	4.916	4.413	502	100,0	89,8	10,2	8,1	7,9	9,9
Friuli-Venezia Giulia	1.221	1.115	106	100,0	91,3	8,7	2,0	2,0	2,1
Liguria	1.571	1.433	138	100,0	91,2	8,8	2,6	2,6	2,7
Emilia-Romagna	4.447	3.909	538	100,0	87,9	12,1	7,3	7,0	10,6
Toscana	3.745	3.343	402	100,0	89,3	10,7	6,2	6,0	7,9
Umbria	891	793	98	100,0	89,0	11,0	1,5	1,4	1,9
Marche	1.543	1.400	143	100,0	90,8	9,2	2,5	2,5	2,8
Lazio	5.886	5.246	640	100,0	89,1	10,9	9,7	9,4	12,7
Abruzzo	1.327	1.240	87	100,0	93,4	6,6	2,2	2,2	1,7
Molise	312	300	12	100,0	96,1	3,9	0,5	0,5	0,2
Campania	5.851	5.618	233	100,0	96,0	4,0	9,6	10,1	4,6
Puglia	4.076	3.953	123	100,0	97,0	3,0	6,7	7,1	2,4
Basilicata	574	554	20	100,0	96,6	3,4	0,9	1,0	0,4
Calabria	1.971	1.873	97	100,0	95,1	4,9	3,2	3,4	1,9
Sicilia	5.074	4.889	184	100,0	96,4	3,6	8,4	8,8	3,6
Sardegna	1.657	1.610	47	100,0	97,2	2,8	2,7	2,9	0,9
ITALIA	60.656	55.602	5.054	100,0	91,7	8,3	100,0	100,0	100,0
Nord	27.751	24.783	2.968	100,0	89,3	10,7	45,8	44,6	58,7
<i>Nord-ovest</i>	16.109	14.383	1.725	100,0	89,3	10,7	26,6	25,9	34,1
<i>Nord-est</i>	11.642	10.399	1.243	100,0	89,3	10,7	19,2	18,7	24,6
Centro	12.065	10.782	1.283	100,0	89,4	10,6	19,9	19,4	25,4
Mezzogiorno	20.841	20.038	803	100,0	96,1	3,9	34,4	36,0	15,9
<i>Sud</i>	14.110	13.538	571	100,0	96,0	4,0	23,3	24,3	11,3
<i>Isole</i>	6.731	6.500	231	100,0	96,6	3,4	11,1	11,7	4,6

La popolazione diminuisce uniformemente sul territorio, ma con maggiore intensità nel Mezzogiorno (-3,1 per mille) rispetto al Nord (-1,8) e al Centro (-2,1). In questo panorama, Lombardia (+0,5 per mille) e, soprattutto, Trentino-Alto Adige (+2,3) rappresentano le uniche realtà in cui la popolazione aumenta. Per il resto, si registrano diminuzioni ovunque, particolarmente intense in Liguria (-7,9 per mille), Valle d'Aosta (-7,2 per mille), Basilicata (-5,2) e Marche (-5,1).

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2016 sono 5 milioni 54 mila e rappresentano l'8,3% della popolazione residente totale. Rispetto al 1° gennaio 2015 si riscontra un incremento di appena 39 mila unità, con 200 mila unità aggiuntive per effetto delle migrazioni con l'estero e 56 mila unità aggiuntive per effetto della dinamica naturale (63 mila nati stranieri contro oltre 6 mila decessi), 81 mila unità in meno per effetto delle poste migratorie interne e per altri motivi. Vanno poi considerate 136 mila unità in meno per acquisizioni della cittadinanza italiana, una posta di bilancio che aumenta anno dopo anno (29 mila nel 2005, 66 mila nel 2010) da mettere in relazione al progressivo aumento della popolazione straniera residente. Infine, tra le quote in uscita che riguardano la popolazione straniera è da segnalare la cancellazione per altri motivi (prevalentemente motivi di irreperibilità) di circa 139 mila individui, ossia di soggetti di cui è ragionevole ritenere l'emigrazione dall'Italia in anni precedenti, senza che questi ne abbiano fatto dichiarazione alle anagrafi di appartenenza.

Il 59% della popolazione straniera risiede nel Nord e per ben oltre un quinto del totale nella sola Lombardia. Il 25% risiede nel Centro, di cui 640 mila individui nel Lazio, il 16% nel Mezzogiorno, con 233 mila in Campania. Nel Centro-nord l'incidenza di stranieri sulla popolazione complessiva supera ampiamente il 10%, con un massimo del 12,1% in Emilia-Romagna; viceversa nel Mezzogiorno tale quota è del 3,9%, con un minimo del 2,8% in Sardegna.

A una popolazione straniera che aumenta, anche se non di molto rispetto al recente passato, si contrappone, come accade stabilmente da oltre un decennio, una riduzione della popolazione di cittadinanza italiana, scesa a 55,6 milioni di residenti al 1° gennaio 2016. La perdita netta rispetto all'anno precedente è pari a 179 mila residenti. Nel caso dei cittadini italiani, il calo è dovuto al saldo naturale negativo (-221 mila unità), al saldo migratorio netto con l'estero anch'esso negativo (-72 mila) e alle poste migratorie interne e per altri motivi, sempre con segno meno (-21 mila). Tali diminuzioni sono compensate solo in parte dalle acquisizioni di cittadinanza italiana (136 mila).

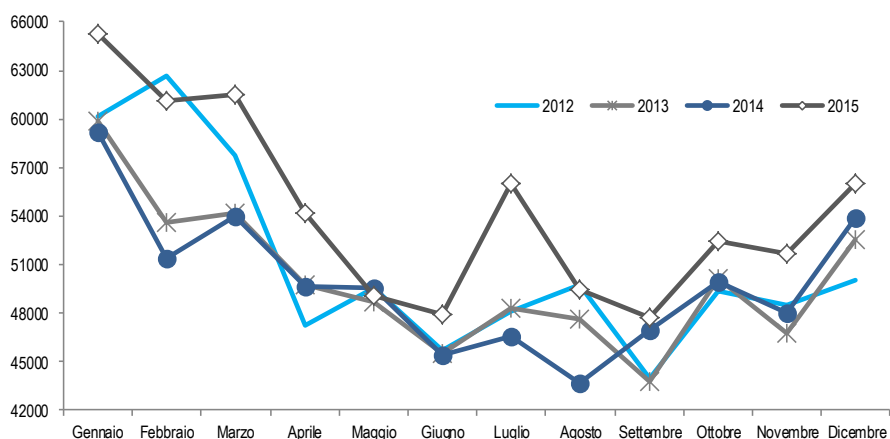
2015, l'anno del picco di mortalità

Il 2015 è stato caratterizzato da un significativo aumento dei decessi che ha messo in allarme sia gli operatori del settore (medici, epidemiologi, demografi) sia i media. Nel complesso, i morti stimati sono 653 mila, ben 54 mila in più rispetto al 2014 (+9,1%).

L'andamento dei morti per mese nel 2015 evidenzia un costante incremento sul 2014, fatta eccezione per il mese di maggio (Figura 2). La variazione relativa è particolarmente accentuata nei mesi freddi e caldi. In particolare nei mesi di gennaio, febbraio e marzo si riscontrano incrementi rispettivamente del 10,4%, 18,9% e 14%. Nei mesi estivi, invece, l'incremento è del 20,3% a luglio e del 13,3% ad agosto.

Il quadro complessivo del 2015 appare tuttavia meno eccessivo se confrontato con il 2012, anno in cui in complesso i decessi sono stati 612.883 (19.481 in più rispetto al 2011, +3,3%) mentre nel 2013 sono stati 600.744 (-12.139 rispetto al 2012, -2%) e nel 2014 sono stati 598.364 (-2.380 rispetto al 2013, -0,4%).

FIGURA 2. MORTI RESIDENTI PER MESE - ITALIA. Anni 2012-2015



(*) 2012-2014 definitivi, 2015 dati provvisori gennaio-settembre e stime ottobre-dicembre

PROSPETTO 2. MORTI RESIDENTI PER REGIONE. Anni 2014-2015

Regioni	2014	2015*	Differenza	Diff. %	Regioni	2014	2015*	Differenza	Diff. %
Piemonte	49.412	54.411	4.999	10,1	Molise	3.561	3.856	295	8,3
Valle d'Aosta	1.289	1.530	241	18,7	Campania	51.877	57.405	5.528	10,7
Lombardia	90.461	100.051	9.590	10,6	Puglia	36.879	40.151	3.272	8,9
Trentino-Alto Adige	8.874	9.431	557	6,3	Basilicata	5.964	6.395	431	7,2
<i>Bolzano</i>	4.121	4.359	238	5,8	Calabria	19.276	20.415	1.139	5,9
<i>Trento</i>	4.753	5.072	319	6,7	Sicilia	49.665	53.625	3.960	8,0
Veneto	45.955	49.663	3.708	8,1	Sardegna	15.445	16.592	1.147	7,4
Friuli-Venezia Giulia	13.764	14.885	1.121	8,1	ITALIA	598.364	652.657	54.293	9,1
Liguria	20.655	22.653	1.998	9,7	Nord	278.138	304.580	26.442	9,5
Emilia-Romagna	47.728	51.956	4.228	8,9	<i>Nord-ovest</i>	161.817	178.645	16.828	10,4
Toscana	41.507	45.796	4.289	10,3	<i>Nord-est</i>	116.321	125.935	9.614	8,3
Umbria	9.907	10.930	1.023	10,3	Centro	123.177	134.241	11.064	9,0
Marche	16.826	18.353	1.527	9,1	Mezzogiorno	197.049	213.836	16.787	8,5
Lazio	54.937	59.162	4.225	7,7	Sud	131.939	143.619	11.680	8,9
Abruzzo	14.382	15.397	1.015	7,1	Isole	65.110	70.217	5.107	7,8

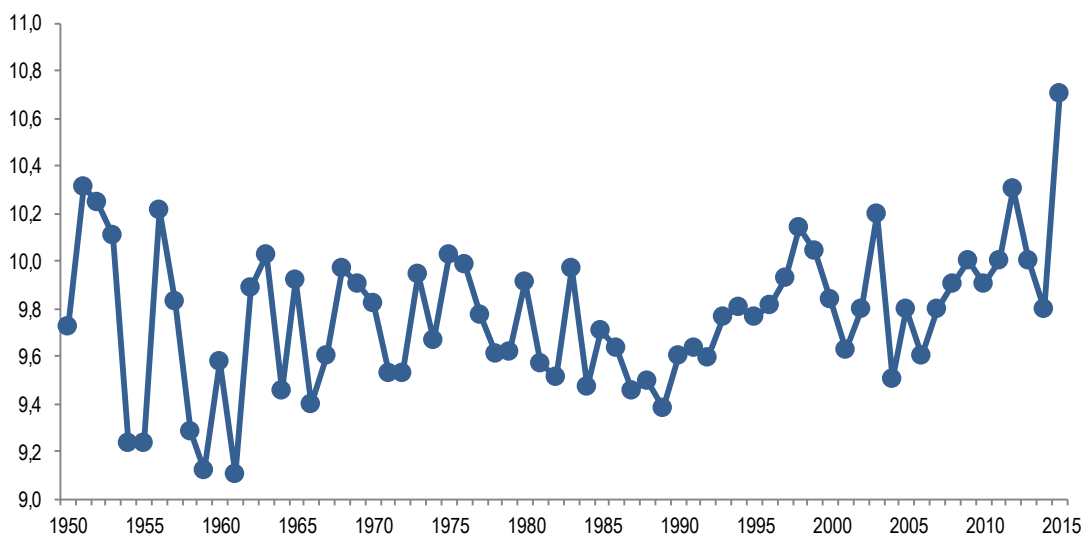
(*) Stima

L'incremento di mortalità risulta omogeneo dal punto di vista del territorio. Rispetto al 2014 le variazioni oscillano da un minimo del +5,8% nella Provincia di Bolzano a un massimo del +18,7% nella Valle d'Aosta. Le zone più interessate dall'aumento di mortalità sono quelle del Nord-ovest, Piemonte e Lombardia registrano incrementi, rispettivamente, del 10,1% e del 10,6%. Nel Centro, Toscana e Umbria mostrano un aumento del 10,3% mentre nel Mezzogiorno un +10,7% si rileva in Campania (Prospetto 2).

Nel 2015 si stimano 310 mila deceduti di sesso maschile e 343 mila di sesso femminile. Il rapporto di composizione risulta dunque pari a 90 morti di sesso maschile ogni 100 donne decedute, in calo rispetto al 2014 quando risultò pari a 94. L'aumento dei decessi sull'anno precedente interessa soprattutto le donne: circa 34 mila in più (+10,9%) contro i 21 mila in più degli uomini (+7,1%). Occorre peraltro ricordare che nelle due annualità precedenti, 2014 su 2013 e 2013 su 2012, sono state riscontrate variazioni di segno negativo, rispettivamente -1.174 e -4.901 per gli uomini, -1.206 e -7.238 per le donne. Ciò lascerebbe supporre che per le donne il minor numero di morti non avvenute nel 2013 e nel 2014 sembrerebbe parzialmente compensato nel corso del 2015. S'intravede, cioè, un effetto di "rimbalzo" in avanti del numero dei decessi, in particolare per le donne, parzialmente determinato dal recupero delle diminuzioni registrate nei due anni precedenti.

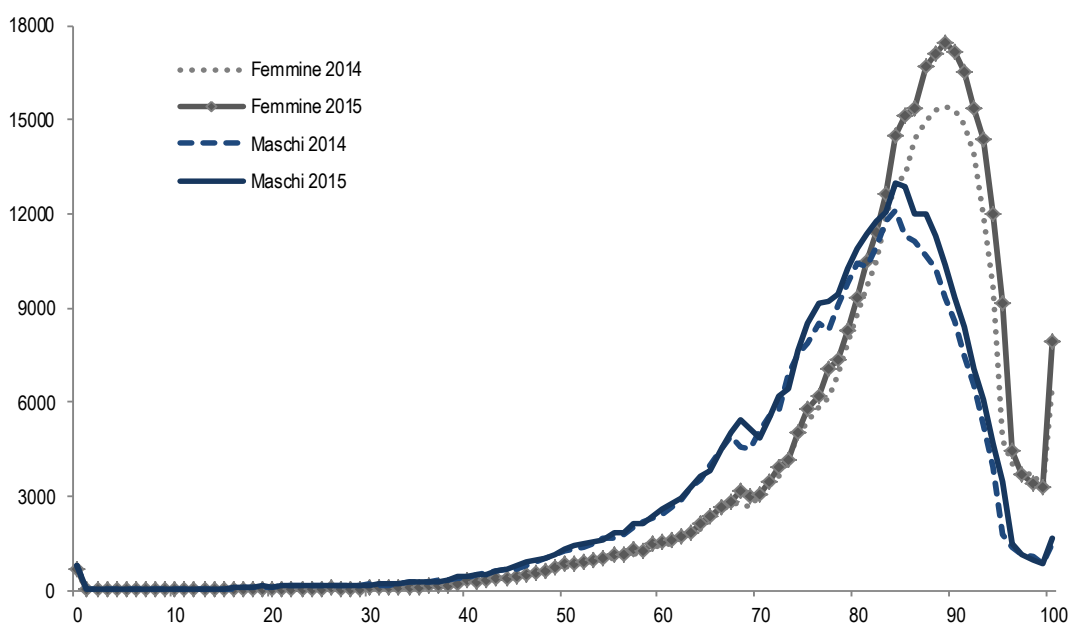
In rapporto al numero di residenti la mortalità si attesta nel 2015 a 10,7 per mille abitanti, il valore più alto dal secondo dopoguerra a oggi (Figura 3). Il tasso generico di mortalità può presentare da un anno all'altro oscillazioni di natura congiunturale legate a molti fattori, ad esempio climatici o epidemiologici. Sotto questo punto di vista, i picchi di mortalità del 1956, del 1962 o del 1983 non sono dissimili da quello del 2015. Va però sottolineato come la mortalità presenti, da almeno 30 anni, un chiaro andamento di fondo verso l'aumento progressivo. Ciò si deve al continuo miglioramento delle condizioni di sopravvivenza che, favorendo l'invecchiamento della popolazione, estende anno dopo anno la base delle persone anziane (e molto anziane) potenzialmente a rischio di subire l'evento di decesso.

FIGURA 3. TASSO GENERICO DI MORTALITÀ – ITALIA. Anni 1950-2015, per mille residenti



Il profilo per età dei deceduti nel 2015 è in linea con quello rilevato nel 2014. L'età modale al decesso rimane costante nel biennio, risultando pari a 84 anni per gli uomini e a 89 anni per le donne (Figura 4).

FIGURA 4. DECESSI PER SESSO ED ETÀ – ITALIA – Anni 2014-2015 *



(*) Stima

Ciò che differenzia le due curve di mortalità nei due anni di calendario è l'incremento del numero assoluto di decessi nelle classi di età da 75 a 95 anni. Infatti, mentre nelle età giovanili e adulte le differenze risultano pressoché irrilevanti, l'aumento di decessi tra le classi di età dei molto anziani giustifica oltre l'85% della variazione totale. Tra i maschi di età compresa tra 75 e 95 anni la variazione è di circa 18 mila decessi in più, tenendo presente che dal 2014 al 2015 la variazione complessiva per gli uomini, ossia quella calcolata su tutte le età, è stata di 20 mila 500 unità. Per le donne, infine, l'aumento dei decessi tra le 75-95enni è pari a circa 30 mila unità in più, a fronte di una differenza complessiva di circa 34 mila.

Benché a oggi manchino alcuni elementi cognitivi per avvalorare le ragioni autentiche alla base del repentino aumento di mortalità del 2015 – come ad esempio i dati sulle cause di morte – i primi dati provvisori classificati per età permettono di ragionare almeno su alcune ipotesi. In primo luogo, il picco di mortalità del 2015 porta con sé significativi effetti strutturali, come l'analisi per età dimostrerebbe, vista la particolare concentrazione dell'incremento di mortalità nelle classi di età molto anziane. In secondo luogo, è accertato che il picco del 2015 rappresenti una risposta proporzionata e contraria alle diminuzioni di mortalità riscontrate nel 2013 e nel 2014 (effetto rimbalzo). Le persone coinvolte dagli eventi, infatti, sono state quelle fisicamente più fragili, per le quali il rischio di mortalità accelera velocemente su base istantanea. Particolarmente interessante a questo riguardo è l'analogia con altri paesi come la Gran Bretagna¹ o come la Francia² dove, come per l'Italia, si è osservato un incremento della mortalità nel 2015.

Diminuisce la speranza di vita

Nel 2015 il peggioramento delle condizioni di sopravvivenza si traduce, per gli uomini come per le donne, in una riduzione della speranza di vita. Alla nascita quella dei primi si attesta a 80,1 anni, con una riduzione di 0,2 sul 2014 (Prospetto 3); quella delle donne invece è di 84,7 anni, in calo di 0,3. Guardando i dati in serie storica (dal 1974, primo anno dal quale l'Istat dispone di una serie continua) non è la prima volta che la speranza di vita alla nascita registra variazioni congiunturali di segno negativo (nel 1975 e nel 1983; nel 1980, nel 2003 e nel 2005 limitatamente alle donne) ma mai di questa intensità, in particolar modo per le donne.

PROSPETTO 3. SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER SESSO E REGIONE – Anno 2015 e variazioni sul 2014

Regioni	Speranza di vita *		Variazione sul 2014		Regioni	Speranza di vita *		Variazione sul 2014	
	M	F	M	F		M	F	M	F
Piemonte	79,9	84,6	-0,3	-0,3	Molise	79,7	84,9	0,0	0,0
Valle d'Aosta	79,0	84,1	-0,7	-0,5	Campania	78,3	82,9	-0,3	-0,4
Lombardia	80,5	85,2	-0,3	-0,4	Puglia	80,3	84,6	-0,2	-0,3
Trentino-Alto Adige	81,1	85,8	-0,1	-0,1	Basilicata	79,9	84,7	-0,1	-0,2
<i>Bolzano</i>	80,9	85,6	-0,3	0,1	Calabria	79,6	84,3	0,0	-0,2
<i>Trento</i>	81,4	85,9	0,1	-0,2	Sicilia	79,4	83,5	-0,2	-0,3
Veneto	80,7	85,4	-0,1	-0,3	Sardegna	79,7	85,0	0,0	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	79,9	85,0	-0,2	-0,1	ITALIA	80,1	84,7	-0,2	-0,3
Liguria	80,0	84,7	-0,1	-0,3	Nord	80,4	85,1	-0,2	-0,3
Emilia-Romagna	80,8	85,1	-0,2	-0,3	Nord-ovest	80,3	84,9	-0,3	-0,4
Toscana	80,7	85,2	-0,3	-0,2	Nord-est	80,7	85,3	-0,1	-0,3
Umbria	80,6	85,3	-0,3	-0,3	Centro	80,4	84,9	-0,1	-0,3
Marche	80,8	85,4	-0,2	-0,3	Mezzogiorno	79,4	83,9	-0,2	-0,3
Lazio	80,0	84,5	0,0	-0,2	Sud	79,4	83,9	-0,2	-0,3
Abruzzo	80,2	84,8	0,0	-0,3	Isole	79,4	83,9	-0,1	-0,3

(*)Stima

La riduzione della speranza di vita alla nascita è pressoché uniforme a livello territoriale. Incrementi di sopravvivenza si registrano soltanto per gli uomini della Provincia di Trento (+0,1) e per le donne della Provincia di Bolzano (+0,1) ma nel complesso anche la regione del Trentino-Alto Adige è caratterizzata da una riduzione rispetto al 2014 (-0,1). Vi sono poi alcune regioni dove la speranza di vita alla nascita rimane stabile sul dato dell'anno precedente, soprattutto per gli uomini (Lazio, Abruzzo, Molise, Calabria e Sardegna) e in una sola realtà (Molise) anche per le donne.

Queste eccezioni non bastano, però, a impedire che a livello di grandi ripartizioni geografiche risulti un quadro di riduzione piuttosto omogeneo. Nel Nord-ovest del Paese la riduzione è pari, infatti, a -0,3 per gli uomini e a -0,4 per le donne. Meno sfavorevole, ma comunque negativo, è il risultato conseguito nel Mezzogiorno (rispettivamente, -0,2 e -0,3), e ancora meno quello nel Nord-est e nel Centro (-0,1 e -0,3).

¹ http://www.ons.gov.uk/ons/dcp171778_425192.pdf.

² http://www.insee.fr/fr/themes/document.asp?reg_id=0&ref_id=IP1581.

La riduzione che si registra nella speranza di vita alla nascita risulta replicata, di pari intensità, in tutte le classi di età. All'età di 65 anni, per esempio, l'aspettativa di vita residua di un uomo scende a 18,7 anni (-0,2 sul 2014), quella di una donna scende a 22 anni (-0,3). Ciò dipende, com'è stato già evidenziato, dal fatto che l'aumento di mortalità è concentrato prevalentemente nelle classi di età anziane.

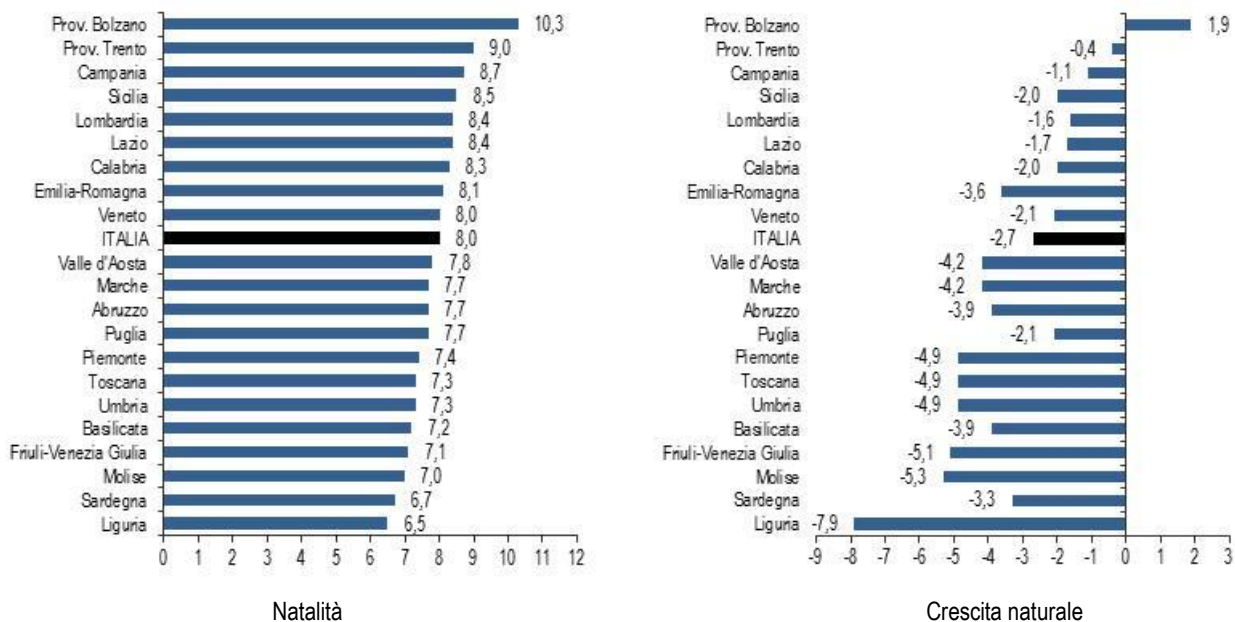
Record negativo di nascite

Nel 2015 le nascite sono stimate in 488 mila unità, ben quindicimila in meno rispetto all'anno precedente. Si tocca, pertanto, un nuovo record di minimo storico dall'Unità d'Italia, dopo quello del 2014 (503 mila). Poiché i morti sono stati 653 mila, ne deriva una dinamica naturale della popolazione negativa per 165 mila unità. Il ricambio generazionale, peraltro, non solo non viene più garantito da nove anni ma continua a peggiorare (da -7 mila unità nel 2007 a -25 mila unità nel 2010, fino a -96 mila nel 2014).

Aldilà delle ragioni di fondo che stanno ostacolando, dopo il 2010, una significativa ripresa della natalità nel Paese, è opportuno ricordare che il recente calo delle nascite è in parte riconducibile alla trasformazione strutturale della popolazione femminile in età feconda (15- 49 anni). Le donne in questa fascia di età sono oggi meno numerose e mediamente più anziane. Si avviano a terminare l'esperienza riproduttiva le *baby-boomers* (nate a cavallo degli anni '60 e '70) e al loro posto subentrano, gradualmente, le ridotte generazioni delle *baby-busters* (nate negli anni '80 e '90).

Il tasso di natalità scende dall'8,3 per mille nel 2014 all'8 per mille nel 2015, a fronte di una riduzione uniformemente distribuita sul territorio. Non si riscontrano incrementi di natalità in alcuna regione del Paese e soltanto Molise, Campania e Calabria mantengono il medesimo tasso del 2014.

FIGURA 5. TASSO GENERICO DI NATALITÀ E TASSO DI CRESCITA NATURALE PER REGIONE. Anno 2015, per mille residenti, stima



In assoluto, con un tasso pari al 9,7 per mille, il Trentino-Alto Adige si conferma l'area a più intensa natalità del Paese, davanti alla Campania con l'8,7 per mille (Figura 5). Le regioni a più bassa natalità sono la Liguria (6,5) e la Sardegna (6,7). Oltre alla più bassa natalità, alla Liguria compete anche il più alto tasso di mortalità (14,4 per mille) e quindi anche il tasso d'incremento naturale più sfavorevole (-7,9 per mille), a fronte di una media nazionale pari al -2,7 per mille. La Provincia di Bolzano, invece, rappresenta l'unica realtà del territorio nazionale nella quale la natalità si mantiene ancora superiore alla mortalità (+1,9 per mille).

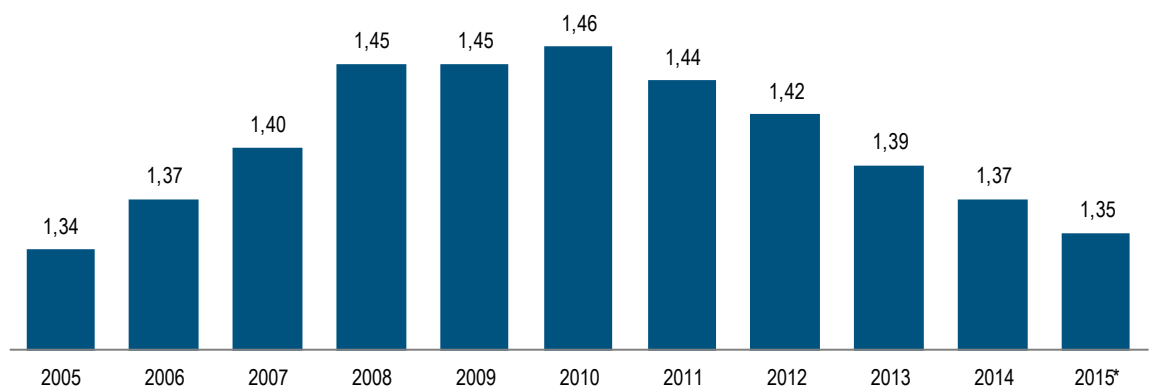
Nel contesto di un'immigrazione sempre più matura nel Paese, come dimostrano sia l'aumento progressivo delle acquisizioni della cittadinanza italiana sia l'emergere in pianta stabile delle seconde generazioni di immigrati, risulta sempre più complesso discernere i comportamenti demografici dei cittadini di origine straniera da quelli degli italiani, in particolar modo per quel che riguarda la natalità, un processo demografico per cui il background etnico e culturale gioca un ruolo fondamentale. Le cifre sulla composizione delle nascite per cittadinanza della madre (italiana/straniera) mostrano che si va riducendo anche il contributo delle cittadine straniere alla natalità. I nati da madre straniera, infatti, scendono a 93 mila ossia oltre 5 mila in meno (-5,4%) del 2014. Quelli da madre italiana, dal loro canto, scendono a 394 mila riducendosi di oltre 9 mila (-2,4%).

In calo ma comunque rilevanti, visto che rappresentano il 19,2% del totale, le nascite da madre straniera presentano un impatto assai differente da un luogo all'altro del Paese. In particolare, la più radicata presenza straniera nelle regioni del Nord e del Centro determina quote di nati da madre straniera ben più significative. In Emilia-Romagna si registra oltre il 30% di neonati con tale status, in Lombardia circa il 28% e in Toscana il 25%. Minime, al contrario, le quote osservate nel Mezzogiorno: dal 7% in Campania al 10% in Calabria.

Fecondità in calo per il quinto anno consecutivo

Per il quinto anno consecutivo nel 2015 si registra una riduzione del numero medio di figli per donna (TFT), sceso a 1,35 (Figura 6). Alla bassa propensione di fecondità, largamente insufficiente a garantire il necessario ricambio generazionale, continua ad accompagnarsi la scelta di rinviare sempre più in là il momento in cui avere figli. L'età media delle madri al parto, infatti, sale un ulteriore gradino portandosi a 31,6 anni contro i 31,5 del 2014 (31,3 nel 2010).

FIGURA 6. NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA – ITALIA – Anni 2005-2015



(*) Stima

La tendenza alla crescita della fecondità in atto nello scorso decennio, che ha avuto un culmine nel 2010 (1,46 figli per donna), ha da tempo esaurito la sua spinta. Quella particolare fase di periodo fu caratterizzata da recuperi delle nascite precedentemente rinviate (negli anni '90) da parte di donne di cittadinanza italiana e dall'emergere del nuovo modello di maternità espresso dalle donne straniere, man mano che la presenza di queste ultime risultava più stabile e radicata.

Negli ultimi cinque anni, invece, il protrarsi degli effetti sociali della crisi economica ha innescato una nuova fase di diminuzione della fecondità di periodo. Così come per le aziende produttive la mancanza di aspettative positive costituisce un freno agli investimenti, così le difficoltà (soprattutto lavorative e abitative) oggi incontrate dalle giovani coppie rallentano la progettualità genitoriale. Tali difficoltà, cui si accompagna un generale senso di precarietà in molti strati della società, stanno agendo nel verso di un'accentuazione della posticipazione delle nascite e, quando ciò avviene, il numero medio di figli per donna tende ad abbassarsi.

Il fenomeno della posticipazione è ancora più accentuato se si considerano le sole cittadine italiane, le quali danno mediamente vita a 1,28 figli (contro 1,29 del 2014). Le cittadine straniere, anch'esse interessate da un calo congiunturale (da 1,97 a 1,93 figli per donna) hanno un

calendario della fecondità decisamente più anticipato: l'età media delle donne alla nascita dei figli è di 28,7 anni rispetto ai 32,2 delle cittadine italiane.

PROSPETTO 4. INDICATORI DI FECONDITÀ PER REGIONE E CITTADINANZA DELLA MADRE. Anno 2015, stime

Regioni / Ripartizioni	TFT			Età media al parto		
	Totale	Italiana	Straniera	Totale	Italiana	Straniera
Piemonte	1,35	1,24	1,92	31,7	32,5	28,9
Valle d'Aosta	1,42	1,36	2,03	31,5	31,8	29,1
Lombardia	1,44	1,30	2,11	31,8	32,7	28,9
Trentino-Alto Adige	1,64	1,54	2,35	31,7	32,3	28,9
<i> Bolzano-Bozen</i>	1,72	1,62	2,48	31,6	32,1	28,9
<i> Trento</i>	1,56	1,45	2,23	31,8	32,5	28,8
Veneto	1,39	1,26	2,04	31,9	32,8	28,8
Friuli-Venezia Giulia	1,33	1,22	1,92	31,8	32,6	28,8
Liguria	1,31	1,18	2,00	31,8	32,7	28,7
Emilia-Romagna	1,43	1,26	2,07	31,5	32,5	28,8
Toscana	1,30	1,19	1,83	31,9	32,9	28,4
Umbria	1,26	1,19	1,65	31,6	32,6	28,4
Marche	1,33	1,25	1,79	31,9	32,7	28,6
Lazio	1,36	1,35	1,53	31,9	32,5	28,9
Abruzzo	1,28	1,23	1,82	32,0	32,6	28,3
Molise	1,18	1,15	1,64	32,3	32,6	28,8
Campania	1,33	1,32	1,69	31,1	31,3	28,3
Puglia	1,25	1,22	1,89	31,5	31,8	27,7
Basilicata	1,17	1,14	1,95	32,2	32,5	27,3
Calabria	1,29	1,27	1,79	31,4	31,6	28,0
Sicilia	1,36	1,33	2,07	30,9	31,1	27,7
Sardegna	1,10	1,08	1,68	32,3	32,5	28,4
ITALIA	1,35	1,28	1,93	31,6	32,2	28,7
Nord	1,41	1,28	2,06	31,7	32,6	28,8
<i> Nord-ovest</i>	<i>1,41</i>	<i>1,27</i>	<i>2,05</i>	<i>31,8</i>	<i>32,6</i>	<i>28,9</i>
<i> Nord-est</i>	<i>1,42</i>	<i>1,28</i>	<i>2,07</i>	<i>31,7</i>	<i>32,6</i>	<i>28,8</i>
Centro	1,33	1,28	1,67	31,9	32,6	28,6
Mezzogiorno	1,29	1,27	1,84	31,3	31,6	28,0
<i> Sud</i>	<i>1,29</i>	<i>1,27</i>	<i>1,79</i>	<i>31,4</i>	<i>31,6</i>	<i>28,0</i>
<i> Isole</i>	<i>1,30</i>	<i>1,28</i>	<i>1,99</i>	<i>31,2</i>	<i>31,4</i>	<i>27,8</i>

Con 1,64 figli per donna nel 2015 il Trentino-Alto Adige si conferma la regione più prolifica del Paese (Prospetto 4), seguita piuttosto a distanza dalla Lombardia (1,44) e dall'Emilia-Romagna (1,43). In generale, il Nord presenta una fecondità superiore (1,41) a quella del Centro (1,33) e del Mezzogiorno (1,29).

Le differenze territoriali sono spiegate in larga misura dal diverso contributo delle donne straniere, che al Nord è di gran lunga più rilevante, perché maturato sia da una maggiore presenza nel territorio sia da una più alta propensione riproduttiva. I livelli più elevati della fecondità delle donne straniere si registrano, infatti, tra le residenti al Nord in misura di 2,06 figli per donna, mentre le straniere che risiedono nel Centro e nel Mezzogiorno hanno in media, rispettivamente, 1,67 e 1,84 figli per donna.

Il comportamento riproduttivo delle italiane è caratterizzato da una sostanziale omogeneità territoriale, frutto di una fecondità pressoché identica a livello di ripartizioni geografiche: 1,28 figli nel Centro-nord, 1,27 nel Mezzogiorno. Anche su base regionale le differenze di fecondità delle italiane vanno riducendosi, se non si tiene conto di particolari aree del Paese dove, per ragioni

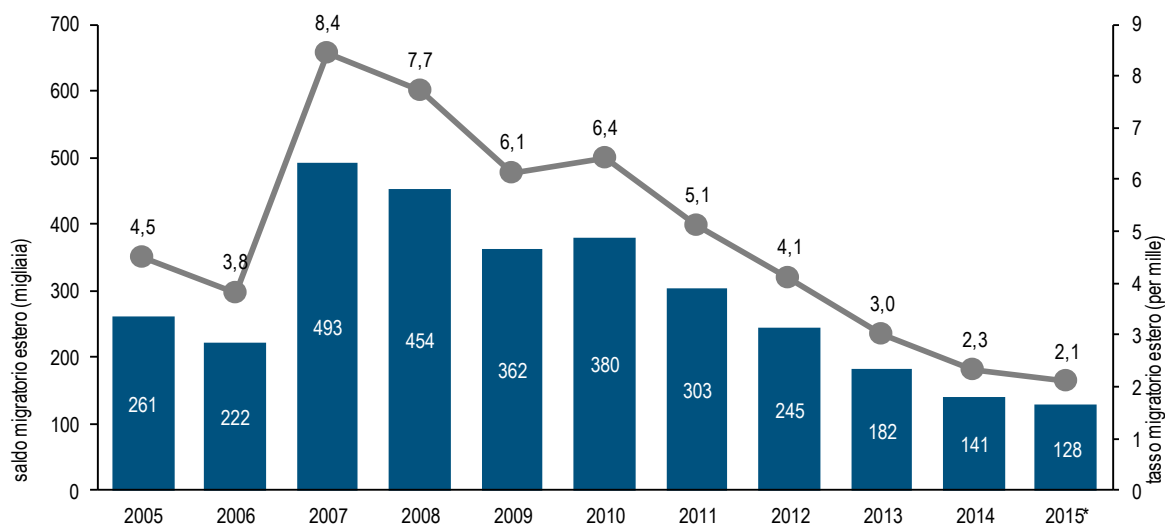
antropologiche e strutturali, si riscontra una fecondità più accentuata (Trentino-Alto Adige) o più contenuta (Molise, Basilicata e Sardegna) in termini relativi.

Continua a crescere l'emigrazione e a diminuire l'immigrazione

Lo scorso decennio è stato caratterizzato da cospicui flussi migratori verso l'Italia che hanno rappresentato il prevalente fattore demografico di crescita. Questa tendenza si sta progressivamente attenuando; per il 2015 si stima un saldo migratorio netto con l'estero di 128 mila unità, corrispondente a un tasso del 2,1 per mille (Figura 7). Tale risultato, appena un quarto di quello conseguito nel 2007 nel momento di massimo storico, è il frutto di 273 mila iscrizioni e 145 mila cancellazioni nelle anagrafi.

L'elemento di sostanziale discontinuità degli ultimi anni è dunque rappresentato da una parziale perdita di attrattività del Paese nei confronti dei migranti internazionali. Rispetto al 2007 le immigrazioni (erano 527 mila) si sono all'incirca dimezzate, mentre le emigrazioni (all'epoca 51 mila) sono quasi triplicate.

FIGURA 7. SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO (migliaia) E TASSO MIGRATORIO CON L'ESTERO (per mille) – ITALIA. Anni 2005-2015



(*) Stima

La maggior parte dei flussi in ingresso nel Paese (90%) è rappresentata da cittadini stranieri. Le iscrizioni dall'estero di individui di nazionalità straniera risultano, infatti, pari a 245 mila (-1,3% rispetto al 2014), mentre i rientri in patria degli italiani sono 28 mila (-5,6%). Per quanto riguarda le cancellazioni, si stimano 45 mila cancellati stranieri (-4,8% sul 2014), a fronte di circa 100 mila cancellati di cittadinanza italiana (+12,4%). Riassumendo, dal lato degli ingressi il Paese perde attrattiva sia in relazione ai cittadini stranieri sia riguardo ai propri connazionali. Sul versante delle uscite, invece, aumenta in maniera significativa la quota di italiani che emigrano all'estero. Il risultato di tali comportamenti migratori è un saldo migratorio con l'estero, riguardante i soli cittadini italiani, negativo nella misura di 72 mila unità, mentre quello degli stranieri risulta ancora ampiamente positivo nella misura di circa 200 mila unità.

Il saldo migratorio con l'estero risulta ovunque positivo, anche nelle regioni del Mezzogiorno (+1,6 per mille). Tuttavia, esiste, come sempre, una grande variabilità geografica nelle capacità attrattive e repulsive delle varie zone del territorio nazionale rispetto al luogo di dimora abituale da eleggere o da abbandonare (Prospetto 5). Nelle regioni del Centro (+3,2 per mille) il saldo migratorio con l'estero è all'incirca doppio rispetto al Mezzogiorno, anche perché in tale ripartizione pesa positivamente il contributo del Lazio (+4 per mille). Nel Nord, infine, il saldo migratorio con l'estero è pari al 2 per mille, con valori massimi in Emilia-Romagna (+3 per mille) e Lombardia (+2,3).

PROSPETTO 5. INDICATORI DELLA DINAMICA MIGRATORIA PER REGIONE – Anno 2015, stime per mille residenti

Regioni	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio altri motivi	Saldo migratorio totale	Regioni	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio altri motivi	Saldo migratorio totale
Piemonte	1,6	0,5	-2,1	0,0	Molise	4,6	-2,7	-0,4	1,5
Valle d'Aosta	0,0	-0,8	-2,3	-3,1	Campania	2,2	-3,1	0,2	-0,7
Lombardia	2,3	1,0	-1,1	2,1	Puglia	1,1	-2,0	-0,4	-1,3
Trentino-Alto Adige	1,3	1,8	-1,5	1,6	Basilicata	2,3	-3,3	-0,3	-1,3
<i>Bolzano</i>	<i>0,9</i>	<i>1,8</i>	<i>-0,9</i>	<i>1,8</i>	Calabria	2,6	-3,4	-0,3	-1,1
<i>Trento</i>	<i>1,6</i>	<i>1,9</i>	<i>-2,1</i>	<i>1,4</i>	Sicilia	1,3	-2,6	-0,3	-1,6
Veneto	1,2	0,2	-1,8	-0,3	Sardegna	0,6	-1,0	0,2	-0,2
Friuli-Venezia Giulia	0,9	0,7	-1,5	0,2	ITALIA	2,1	-0,3	-1,3	0,4
Liguria	1,8	0,7	-2,6	-0,1	Nord	2,0	0,9	-1,6	1,2
Emilia-Romagna	3,0	1,7	-1,9	2,8	Nord-ovest	2,0	0,8	-1,6	1,3
Toscana	3,1	1,1	-1,5	2,7	Nord-est	1,9	1,0	-1,7	1,1
Umbria	1,6	-0,1	-0,7	0,8	Centro	3,2	0,6	-2,7	1,1
Marche	1,5	-0,6	-1,9	-1,0	Mezzogiorno	1,6	-2,5	-0,2	-1,0
Lazio	4,0	0,6	-4,0	0,6	Sud	1,9	-2,6	-0,2	-0,8
Abruzzo	1,4	-0,6	-0,8	0,0	Isole	1,1	-2,2	-0,2	-1,3

Rallenta anche la mobilità interna

Nel 2015 i trasferimenti di residenza nell'ambito dei confini nazionali scendono, dopo 12 anni, sotto il livello del milione e 300 mila, registrando una contrazione di circa il 3% sul 2014. Prosegue dunque il processo di rallentamento delle migrazioni interne che, avviato nel 2013, è da collegare all'evoluzione del mercato occupazionale, nel contesto complessivo di un Paese alle prese col superamento delle difficoltà determinate dalla recessione economica.

I trasferimenti tra Comuni comportano un saldo migratorio quasi sempre positivo per le regioni del Nord. In termini relativi, nel Nord-est il primato spetta al Trentino-Alto Adige (+1,8 per mille) e all'Emilia-Romagna (+1,7 per mille), nel Nord-ovest alla Lombardia (+1 per mille). Nel Centro la regione che fa registrare un saldo positivo rilevante è la Toscana (+1,1). Infine, il saldo è negativo in tutte le regioni del Mezzogiorno, in particolare in Calabria (-3,4), Basilicata (-3,3) e Campania (-3,1).

Popolazione sempre più invecchiata

L'aumento della mortalità nel 2015, concentrato in particolare nelle età senili (75-95 anni), non ha rallentato il processo di invecchiamento della popolazione. Tra il 1° gennaio 2015 e il 1° gennaio 2016 gli ultrasessantacinquenni residenti in Italia passano da 13,2 a 13,4 milioni in termini assoluti, e dal 21,7 al 22% in termini relativi. Ciò accade in quanto la generazione dei neo 65enni al 1° gennaio 2016 (i nati della coorte 1950) copre oltre misura le perdite registrate per morte tra la popolazione anziana e perché anche tra gli over65 il saldo migratorio con l'estero risulta in attivo. I residenti di 75 anni e più, i più penalizzati dall'aumento di mortalità, passano nell'insieme da 6,7 a 6,8 milioni. Per tali individui, l'11,2% del totale residenti, le perdite di mortalità sono recuperate dall'ingresso della coorte dei nati nel 1940.

Scende a 39 milioni, invece, la popolazione in età attiva (15-64 anni) che oggi rappresenta il 64,3% del totale (64,5% un anno prima). Così come pure scende la quota di giovani fino a 14 anni di età, dal 13,8 al 13,7% del totale, in parte frutto della comparsa sulla scena della "piramide per età" della più piccola generazione di neonati che si sia mai rilevata nella storia nazionale. Peraltro, le perdite conseguite tra i giovani come tra gli adulti, dal punto di vista generazionale, sono state solo in parte compensate dall'effetto positivo del saldo migratorio con l'estero che, come si è visto, è andato riducendosi nel corso del 2015.

PROSPETTO 6. INDICATORI STRUTTURALI DELLA POPOLAZIONE PER REGIONE

Anno 2016, dati al 1° gennaio, stime

Regioni	% pop. 0-14 anni	% pop. 15-64 anni	% pop. 65 anni e più	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Indice di vecchiaia	Età media
Piemonte	12,8	62,4	24,7	60,2	39,6	193,1	46,4
Valle d'Aosta	13,7	63,5	22,8	57,6	35,9	165,8	45,3
Lombardia	14,1	64,0	21,9	56,2	34,2	155,5	44,6
Trentino-Alto Adige	15,4	64,5	20,1	55,0	31,2	130,8	43,1
<i> Bolzano-Bozen</i>	16,0	64,9	19,1	54,1	29,5	120,0	42,3
<i> Trento</i>	14,8	64,1	21,1	56,0	32,8	141,9	43,9
Veneto	13,8	64,2	22,0	55,8	34,2	158,9	44,8
Friuli-Venezia Giulia	12,5	62,1	25,4	61,0	40,9	204,2	46,9
Liguria	11,5	60,3	28,2	65,7	46,7	245,5	48,5
Emilia-Romagna	13,4	63,0	23,6	58,8	37,5	175,5	45,7
Toscana	12,8	62,3	24,9	60,5	40,0	195,4	46,5
Umbria	12,9	62,3	24,8	60,5	39,8	192,3	46,3
Marche	13,1	62,9	24,0	59,0	38,2	183,2	45,9
Lazio	13,7	65,3	20,9	53,0	32,0	152,1	44,3
Abruzzo	12,8	64,3	22,9	55,4	35,6	179,5	45,4
Molise	11,8	64,6	23,6	54,8	36,5	200,1	46,0
Campania	15,2	66,9	17,9	49,5	26,7	117,2	41,7
Puglia	13,8	65,3	20,9	53,1	32,0	151,3	43,7
Basilicata	12,5	65,5	22,0	52,6	33,5	175,6	44,9
Calabria	13,7	65,8	20,6	52,0	31,2	150,5	43,6
Sicilia	14,3	65,5	20,2	52,7	30,8	141,0	43,1
Sardegna	11,8	66,1	22,1	51,3	33,4	187,2	45,7
ITALIA	13,7	64,3	22,0	55,5	34,2	161,1	44,6
Nord	13,6	63,4	23,1	57,8	36,4	170,2	45,3
<i> Nord-ovest</i>	<i>13,5</i>	<i>63,2</i>	<i>23,3</i>	<i>58,1</i>	<i>36,8</i>	<i>172,9</i>	<i>45,4</i>
<i> Nord-est</i>	<i>13,7</i>	<i>63,5</i>	<i>22,8</i>	<i>57,4</i>	<i>35,9</i>	<i>166,6</i>	<i>45,2</i>
Centro	13,3	63,9	22,8	56,6	35,8	171,8	45,3
Mezzogiorno	14,0	65,8	20,1	51,9	30,6	143,5	43,3
<i> Sud</i>	<i>14,2</i>	<i>65,9</i>	<i>19,9</i>	<i>51,7</i>	<i>30,1</i>	<i>140,1</i>	<i>43,1</i>
<i> Isole</i>	<i>13,7</i>	<i>65,6</i>	<i>20,7</i>	<i>52,3</i>	<i>31,5</i>	<i>150,8</i>	<i>43,8</i>

Gli indicatori di carico strutturale della popolazione confermano che al 1° gennaio 2016 il processo d'invecchiamento prosegue inesorabile il suo cammino. L'indice di dipendenza strutturale cresce in un anno dal 55,1 al 55,5%, quello di dipendenza degli anziani dal 33,7 al 34,2%. In complesso, l'età media della popolazione si accresce di ulteriori due decimi, arrivando a 44,6 anni.

I cambiamenti demografici intercorsi nel 2015 impattano, strutturalmente parlando, in maniera piuttosto analoga a livello territoriale, non modificando, pertanto, quella che è la distribuzione geografica dell'invecchiamento. La Liguria, quindi, rimane la regione con l'età media della popolazione più alta (48,5 anni) e con la più alta percentuale di individui di 65 anni e oltre (28,2%). A forte invecchiamento sono anche il Friuli-Venezia Giulia (46,9 anni di età media con un 25,4% di ultra 65enni) e la Toscana (46,5 e 24,9%). In Campania si registra l'età media della popolazione più bassa (41,7 anni) e la quota di 65enni e oltre è pari al 17,9%.

Glossario

Anagrafe della popolazione: il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'Estero.

Cittadinanza: Vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Decesso: La cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.

Dipendenza anziani (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Dipendenza strutturale (indice di): rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

Età media al parto: l'età media al parto delle madri espressa in anni e decimi di anno, calcolata considerando i soli nati vivi.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza: l'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel Comune da altri Comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro Comune o all'estero. I trasferimenti da un Comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel Comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal Comune di cancellazione, risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Nato vivo: Il prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva (15-49 anni), fosse sottoposta al calendario di fecondità (sotto forma di tassi specifici di fecondità per età) dell'anno di osservazione.

Popolazione residente: costituita in ciascun Comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali) delle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro Comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna ottenute su base aggregata.

Saldo migratorio per altri motivi: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi. Si tratta di un saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni, si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Saldo naturale (o dinamica naturale): differenza tra il numero d'iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Saldo totale: somma del saldo naturale e del saldo migratorio.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione.

Speranza di vita all'età "x": il numero medio di anni che una persona di età compiuta "x" può contare di sopravvivere nell'ipotesi in cui, nel corso della successiva esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età "x" in su) dell'anno di osservazione.

Straniero residente: cittadino straniero (residente in Italia) che ha dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza ed è in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe.

Vecchiaia (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Nota metodologica

Le stime anticipate dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2015, con dettaglio regionale, forniscono un quadro aggiornato della situazione demografica del Paese: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà) e principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, speranza di vita).

Le stime sono prodotte basandosi sull'analisi delle serie parziali di dati, trasmessi a livello micro e macro aggregato dai Comuni all'Istat, relativi al movimento della popolazione residente (nascite, decessi, trasferimenti di residenza). Tale metodologia consente, sulla base delle informazioni preliminari pervenute all'Istat, di stimare per l'intero anno gli stessi aggregati tanto nella loro dimensione globale quanto nella loro principale articolazione strutturale (sesso, età, cittadinanza, territorio, origine/destinazione).

Una volta resi disponibili i dati anagrafici definitivi, le stime degli indicatori demografici vengono aggiornate.

È opportuno ricordare che gli indicatori pubblicati come stime hanno carattere di provvisorietà per via dell'errore a essi associato e che il margine di errore è tanto più significativo quanto più l'analisi è articolata su base territoriale.

Ulteriori informazioni di carattere metodologico sulle stime anticipate degli indicatori demografici sono disponibili all'indirizzo:

http://schedefontidati.istat.it/index.php/Nowcast_per_indicatori_demografici.

Si ricorda, infine, che gli indicatori demografici sono disponibili sul datawarehouse <http://dati.istat.it> oltre che sul sito tematico <http://demo.istat.it>.